PARMA NATURA

ANNO II
NUMERO 2
Settembre-Ottobre 1986
LIRE 4.000

EDIZIONI KALEXIA

LA PAVONCELLA

Un importante accordo tra agricoltori e naturalisti ha consentito di salvare molti esemplari di questa magnifica specie. Ma c'è ancora tanto lavoro da fare...

Testo di Maurizio Ravasini - LIPU Parma
Foto di M. Ravasini e D. Ravanetti

«Metà marzo, la terra dorme ancora sotto il protettivo manto candido. La nebbiolina che si solleva dalla trasudazione mattutina si distende come un pudico velo. Lacerante, in questo ovattato silenzio, un grido anima la campagna. Il verso, strano e mai udito, è un "ciooou-ou-ou-o-uiip" con l'inizio stentato, stridulo, cavernoso, quasi isterico. Una cabrata nella nebbia, due ali bianconere larghe ed arrotondate, regolari e lenti colpi alari piuttosto profondi, un passaggio a brevissima distanza dal terreno e poi su, verso i grandi spazi lanciando quel grido lamentoso, ma nello stesso tempo potente, sicuro ed ostentante».

È così che una delle ultime mattine del lungo inverno 84/85, durante un annoiato giro domenicale di «birdwatching» ritrovammo la Pavoncella (*Vanellus vanellus*) in atteggiamento riproduttivo nella nostra provincia.

Dal 1967 mancavano notizie certe sulla sua nidificazione anche se nella primavera precedente è confermata la presenza di sei coppie in una zona della «bassa».

Coadiuvato dall'amico Dino Ravanetti, esplorai sistematicamente tutte le aree con habitat idonei alla riproduzione di questo elegante trampoliere. I risultati? La ricerca ebbe esito esaltante, superiore ad ogni aspettativa: tre diverse aree riproduttive, quattro colonie nidificanti con un totale di 49 coppie.

La primavera 1986 appena iniziata ha riconfermato i dati dell'anno precedente con l'aggiunta di alcune nuove colonie. La specie sembra essere in aumento, infatti le coppie individuate in nidificazione sono quest'anno almeno 56 che risultano però più disseminate, in relazione alla differente situazione agricola.

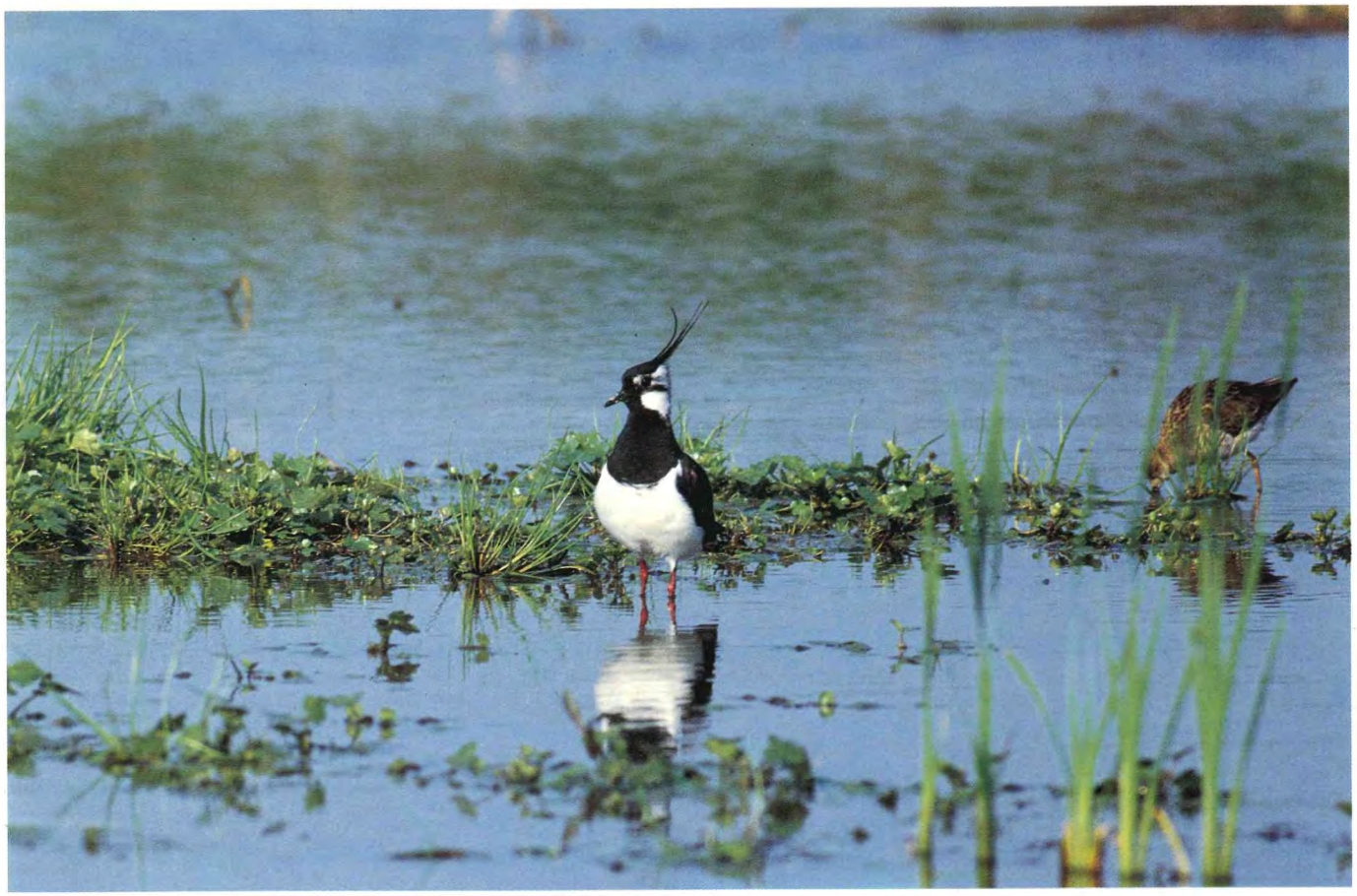
Una Pavoncella in cova, fotografata nella zona di Mezzani.

La Pavoncella ha dimensioni molto simili al comune piccione, ma come tutti i trampolieri possiede un paio di lunghe zampe, vivacemente colorate di carminio brunastro, che le conferiscono un incedere eretto, svelto ed elegante.

Le parti superiori scure sono un'amalgama di nero e verde seppia iridescente. Una larga e vistosa banda pettorale nera rende ancora più «faneriche» le parti inferiori, completamente bianche ad eccezione del sottocoda arancio ocra.

Caratteristico è il contrasto del piumaggio della testa, con guancie bianche e banda scura su redini e auricolari; questa risulta poi ornata da un «regale» prolungamento delle penne occipitali. Negli adulti queste penne sono filiformi ed allungate, rivolte all'insù a formare un vistoso ciuffo che nei maschi può superare i 10 centimetri di lunghezza.

L'habitat ideale della pavoncella è rappresentato dalle aree aperte di pianura, margini di stagni e paludi con acqua bassa e scarsa vegetazio-



Maschio di Pavoncella: la gola è completamente nera, il ciuffo molto allungato.

ne, pascoli e praterie umide o semiallagate, ma anche prati «asciutti» meglio se stabili e sempre più spesso campi arati e colture a mais, patata, soia, ecc.

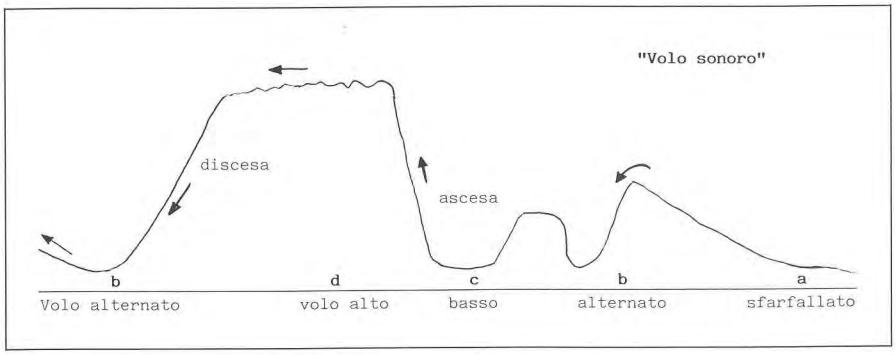
È un uccello a vasta diffusione, si trova infatti in quasi tutti i Paesi del Paleartico occidentale dove nidifica fra il 30° ed il 70° parallelo.

In Italia è molto comune durante l'inverno quando numerosi stuoli la attraversano o vi sostano per svernare. La migrazione inizia a metà ottobre e termina, in genere, a metà marzo. Il nostro paese è importante come zona di svernamento per questa specie, specialmente per le popolazioni provenienti da Ungheria, Cecoslovacchia, Russia e Scandinavia. Alcuni dati lo confermano: una Pavoncella inanellata in Italia durante l'inverno è stata ripresa nella primavera successiva nell'ovest della Siberia, a 5500 km di distanza; un pulcino inanellato in giugno presso Ostrava in Cecoslovacchia è stato catturato nella nostra provincia agli inizi di novembre dello stesso anno.

Pavoncella femmina: la gola è meno scura e il ciuffo più corto.

Appartiene solo da poco tempo alle specie regolarmente nidificanti della nostra avifauna: prima degli anni settanta alcune coppie si riproducevano in poche aree della pianura padana orientale, ma in seguito la specie è andata incrementando le sue presenze forse per effetto delle mutate coltivazioni e della chiusura anticipata della caccia primaverile. I territori di nidificazione vengono raggiunti verso la fine di febbraio ed è allora che i maschi, nel pieno fulgore del loro abito nuziale, si possono agevolmente distinguere dalle femmine, anche da un occhio inesperto.

I maschi sono riconoscibili per la colorazione generale più scura e brillante, gola e mento completamente neri come l'ampia pettorina, ciuffo più allungato, parte posteriore del collo più chiara e maschera facciale nera brillante. Le femmine appaiono più sobrie nei colori, opache e verdastre, più piccole come dimensioni, con faccia più pallida, gola non completamente nera e mischiata di grigio/marrone, ciuffo meno allungato ed evidente.



La cosa può risultare ancora più agevole se i due sessi sono in volo, specialmente nel volo-duetto di corteggiamento sul territorio scelto per la nidificazione. Il maschio appare sempre di dimensioni maggiori, con contrasti di colore più marcati, nero brillante contro il verde della femmina. Anche la forma delle ali è di aiuto per la distinzione: nel maschio le remiganti primarie sono lunghe e ampie, le secondarie più corte, determinando una pagina larga ed arrotolata; nelle femmine le primarie e le secondarie sono di lunghezza simile, dando un aspetto stretto e lungo all'ala spiegata.

La Pavoncella, che in inverno è altamente gregaria, formando anche grossi assembramenti nei quartieri di svernamento, mantiene una certa socialità anche in periodo riproduttivo nidificando in piccole colonie.

Arrivati sul sito scelto per la riproduzione, i maschi presenti nel gruppo, scelgono un'area e la difendono con le bellissime «parate di volo» adescando nel contempo una femmina. Questa parata chiamata dagli ornitologi «volo sonoro» è una sequenza di vari particolari modi di volare e inizia quando un maschio decolla emettendo il «pi-uiit» caratteristico della specie.

Vediamo di spiegare le varie fasi che compongono il volo:

a) «volo sfarfallato»: l'uccello sembra volare al rallentatore, con lenti e profondi battiti alari a pochissima distanza dal terreno, percorrendo diversi metri;

b) «volo alternato»: nella fase successiva, il maschio tende ad alzarsi rispetto al terreno, i battiti si fanno più veloci e meno ampi; vola più veloce ondeggiando a zig-zag, piegando il corpo da una parte all'altra. Le ali emettono, nel contempo, un caratteristico, sonoro, cupo ma ben udibile «vup-vup-vup» che sembra prodotto dalla vibrazione delle tre o quattro remiganti primarie più esterne. Questa fase può essere accompagnata da quattro diversi tipi di picchiate, diverse a seconda delle varie interazioni antagonistiche con maschi rivali;

c) «volo basso»: ora il maschio si sposta di circa 10-50 metri con lenti battiti alari, a bassissima distanza dal terreno, sovente a meno di 50 cm, con testa e collo tenuti raccolti e verso l'alto.

Segue una veloce e quasi verticale ascesa che può variare individualmente: ho notato infatti maschi innalzarsi anche a 40 metri dal suolo!

d) «volo alto»: è una fase molto simile al volo di coppia, effettuato a varia altezza dal suolo con battiti più ampi e meno nervosi.

Nido con uova e pullus neonato.

Questa fase è seguita da una picchiata molto veloce, sovente con piroette complete del maschio, mezzi battiti delle ali ed emissione del «ciaoou-ou-ou-o-uiip», unità sonora caratterizzante la parata del corteggiamento.

In seguito il maschio si può appoggiare sul terreno dopo alcuni zig-zag con il «volo sfarfallato» o può pronunciare daccapo il «volo sonoro»!

Certamente la sequenza del «volo sonoro» è tanto più completa quanto più è trascorso tempo dalla prima affermazione territoriale da parte della coppia nella «nesting area» scelta all'uopo, continua durante la cova e finisce o scompare quando i piccoli sono nati, anche perché il maschio collabora all'allevamento dei piccoli quanto la femmina. Tanto elaborata e coreografica è la «parata aerea» quanto accattivante è la «parata dondolante».

Se una femmina entra nel territorio difeso da un maschio adulto, questi le va incontro assumendo una tipica postura «in avanti» col corpo molto orizzontale, dondolante; si nicchia diverse volte fin quasi a toccare terra col petto e si muove intorno alla femmina, a semicerchio, con fare nevrotico ed eccitato.

Questa parata è di breve durata solitamente; è però ripetuta spesso e a brevi intervalli. Quando la femmina pone interesse alla cerimonia del maschio e lo segue assumendo anch'essa la «posa orizzontale», il maschio sviluppa la parte più elaborata della parata: inchinandosi a brevi scatti, tocca il terreno col petto simulando la posa di cova, le ali no-

Pullus di un giorno.

Differenti aspetti della Pavoncella in volo.

tevolmente rivolte verso l'alto, leggermente aperte e vibranti, la coda vien fatta ondulare su e giù ed è aperta ogni qualvolta sfiora il terreno. Quest'ultima fase viene ripetuta diverse volte finché la femmina non assume la posa in copula, facendo un inchino al maschio e simulando il «preening» (lisciatura e pulitura delle penne).

Dopo che il legame ha avuto inizio, il maschio si concentra nella ricerca di un adatto sito nel territorio, scava allora alcune piccole buchette delle dimensioni di 10-12 cm di diametro e profonde 5-7 cm, compattandole col calpestio. Una di queste verrà poi scelta dalla compagna e guarnita con steli di graminacee nelle vicinanze; vi deporrà 4 uova dai colori molto mimetici, che verranno covate per circa venticinque giorni.

Anche le nostre osservazioni, dopo quanto letto su libri, tendono ad accreditare al maschio poca voglia di covare; molto più impegno lo profonde nella vigilanza. È infatti sempre molto all'erta a poca distanza dalla femmina accovacciata nel nido, che avverte, all'avvicinarsi di un pericolo, con una secca nota allarmante, traducibile in un fine «ciuiip» che diventa un «chiiu-ip-chiiuuip» molto seccato, emesso durante il volo circolare sulla testa del possibile aggressore.

I piccoli nascono nell'intervallo di una giornata e dopo poche ore, appena asciutti, rispecchiano le caratteristiche dei genitori. Il piumaggio nelle parti superiori, compresa la testa, è di un variegato camoscio-marrone strisciato o macchiato di nero, la nuca bianca, bordata da una banda nera nella parte superiore, proprio dove crescerà il ciuffetto; le parti inferiori candide ad eccezione di un bavaglino nero sull'alto petto.

Sono nidifughi ed appena in grado (cioè dopo poche ore) seguono i genitori nella ricerca del cibo che è formato principalmente da invertebrati viventi sul terreno e catturati durante attente ricognizioni. Le penne appaiono nei pulcini dopo circa dieci giorni dalla nascita e danno un aspetto più vissuto ed importante al nostro vagante batuffolino di piume; tutto l'assetto di volo è finalmente completato, dopo un mese circa, con la crescita delle timoniere (penne della coda); il giovane appare molto simile all'adulto, solo più opaco nei colori e senza cresta. L'indipendenza avviene in genere dopo 40 giorni dalla nascita, però per tutta l'estate sono osservabili gruppi familiari molto uniti nelle aree idonee di pastura.

I genitori difendono accanitamente le loro covate o i pulcini e hanno diverse strategie di difesa, che come la maggioranza dei Caradriformi possono essere molto attive. Le misure attive sono prese in genere contro Corvidi e Falconiformi che vengono attaccati senza pietà soprattutto dalle sentinelle, ma con pericolo pressante anche le femmine possono involarsi per dare man forte ai maschi. In caso di minaccia alla prole anche le Pavoncelle attuano la cosiddetta «parata dell'ala rotta», fingendosi ferite per allontanare il pericolo dai piccoli; essa può assumere toni altamente drammatici sia per l'impegno col quale è fatta la parata che per la lamentosità delle note emesse.

Le misure passive di difesa variano molto, sia in rapporto al potenziale pericolo che al periodo in atto nella riproduzione. Quando la femmina è in cova, il maschio può allarmare anche col pericolo a cento metri, la femmina lascia il nido camminando elusivamente molto bassa sul terreno, sfruttando la vegetazione e prenderà il volo lontano.

A cessato allarme ritornerà dopo

Nido salvato dalla erpicatura grazie alla sensibilità dell'agricoltore.

Giovane di Pavoncella, già in grado di volare.

Habitat tipico della Pavoncella nella pianura emiliana.

diverse finte e cambiamenti di direzione, soste di all'erta e finte beccate.

I pericoli maggiori nelle aree di riproduzione sono dovuti ai lavori agricoli: la Pavoncella si insedia molto presto, come abbiamo visto, quando ancora la maggioranza dei campi, dopo il riposo invernale, deve essere erpicata e purtroppo tantissimi nidi vengono inconsapevolmente distrutti in questa fase. Dovrà ricominciare daccapo cercando però una nuova area idonea, cosa non sempre facile: se questa non viene trovata, gli adulti si sposteranno in nuove aree o non si riprodurranno. Noi della LIPU abbiamo condotto studi per riuscire, almeno in parte, a superare questo disturbo, chiedendo la collaborazione di alcuni agricoltori interessati. Individuati i nidi, abbiamo operato con diverse fasi:

Nidi già presenti con uova deposte

Abbiamo spostato, con un'assetta di legno posta sotto la zolla del nido, il nido stesso. Ad erpicatura ultimata, in genere 20 minuti, si è ricollocato il tutto nel punto esatto. Il 100% di questi interventi hanno avuto esito positivo, infatti la Pavoncella ha ultimato la deposizione e l'allevamento dei piccoli.

Caso di pullus già presenti in situ

Abbiamo spostato sul campo vicino tutta la nidiata, spostamenti anche di 100 metri. Al richiamo dei piccoli, i genitori si riappropriavano della prole. In un caso estremo una nidiata è stata fatta adottare da altri nidi con esito positivo, infatti ponendo un pullus della stessa età in un altro nido, la totalità è stata accettata dalla nuova madre.

La più semplice, ma che più necessita della disponibilità dell'operatore agricolo, è di tralasciare un quadratino di terra incolta contenente il nido. Come si può vedere dalla fotografia si tratta sempre di misure di terra insignificanti e la buona riuscita è sempre frutto di buona volontà nella gestione delle diverse possibilità.

Desidero qui vivamente ringraziare l'amico agricoltore Emanuele Mantelli, fattore della tenuta agricola Concordia presso Samboseto, per la fattiva collaborazione nello studio sulle misure protettive; e quanti agricoltori attueranno misure tutelative analoghe.

Occorre poco, in certi casi, per salvare l'ambiente! Abbiamo conosciuto un nuovo splendido ospite, speriamo abbia vita lunga e prospera nella nostra provincia; e per qualsiasi operazione concernente misure tutelative per la riproduzione contattateci alla Sede LIPU.

Branco di Pavoncelle in volo.